

Il magnesio ha un effetto protettivo sul miocardio?



Il magnesio somministrato per endovena nei pazienti con angina preinfartuale può ridurre, associato alle terapie tradizionali, la mortalità e il rischio di insufficienza del ventricolo sinistro fino al 25 per cento, anche se non abbassa l'incidenza di anemia né la progressione dell'ischemia verso l'infarto. È il risultato di un grande studio epidemiologico su 2.316 pazienti con segni premonitori dell'infarto, condotto in Gran Bretagna da K.L. Woods dell'ospedale reale di Leicester e pubblicato questa settimana sulla rivista medica inglese "The Lancet". Secondo lo studio il magnesio ha un diretto effetto protettivo sul miocardio (il muscolo cardiaco) e risulta un trattamento semplice e sicuro. Lo studio non rivela, tuttavia, quali farmaci, fra i tanti tipi impiegati per la prevenzione dell'infarto, siano stati utilizzati nel gruppo di controllo. Secondo Filippo Crea, dell'Istituto di cardiologia dell'università cattolica di Roma, «lo studio è interessante, ma dovrà essere confermato con ricerche analoghe. Da tempo è noto che il magnesio agisce come vasodilatatore aumentando il flusso coronarico; tuttavia bisogna vedere fino a che punto sia più efficace degli altri dilatatori».

Un vaccino giapponese contro l'Aids sperimentato in Thailandia

Un gruppo di ricercatori guidati dal professor Kenji Okuda. Stando a Okuda, alla fase di sperimentazione clinica del vaccino che ha già dato risultati positivi su animali da laboratorio parteciperanno due università e un ospedale thailandesi. In un primo momento il vaccino verrà sperimentato su 50 pazienti, una metà dei quali sono risultati positivi all'esame sierologico per verificare la presenza del virus. Il vaccino, ha spiegato Okuda, è costituito da un composto che riunisce diverse proteine presenti sulla membrana esterna del virus dell'Aids e che nelle prove di laboratorio ha innescato una «forte» risposta immunologica al virus negli animali trattati.

Malattie cardiache: una campagna di prevenzione per le donne

Partirà in autunno la prima campagna italiana di prevenzione delle malattie cardiovascolari dirette alle donne. Lo ha annunciato oggi a Roma Rodolfo Paoletti, presidente della Fondazione italiana per il cuore e direttore dell'Istituto di scienze farmacologiche dell'Università di Milano, nel convegno su lipidi e rischio cardiovascolare organizzato dalla Fondazione all'Istituto superiore di sanità. Per le donne, ha aggiunto Paoletti, i principali fattori di rischio per le malattie cardiovascolari sono un livello di colesterolo superiore a 240 milligrammi per decilitro e l'età superiore a 50 anni. Nel primo caso un'alimentazione controllata può ridurre il numero degli infarti di almeno un quarto, come ha dimostrato una ricerca condotta in Scozia; nel secondo è necessario compensare la perdita degli ormoni femminili, gli estrogeni, provocata dalla menopausa. «La campagna - ha proseguito Paoletti - prevede anche un questionario rivolto a tutte le donne italiane che compiono 50 anni, insieme a incontri e conferenze. Durerà cinque o sei anni e sarà organizzata sul modello di quella appena promossa negli Stati Uniti».

Cape Canaveral: è partito lo shuttle Columbus

È partito ieri alle 18:07 (ora italiana), dalla base spaziale di Cape Canaveral, lo shuttle Columbus. Columbus è partito con sette astronauti a bordo - due donne e cinque uomini - che rimarranno in orbita per tredici giorni per studiare gli effetti della prolungata assenza di gravità sull'uomo. Si tratta della missione nello spazio più lunga mai compiuta da una navetta americana. Gli astronauti, che si alterneranno in due gruppi di lavoro con turni di dodici ore, controlleranno lo svolgimento di 31 esperimenti fra cui una serie di prove per studiare la struttura molecolare del virus.

Tokio conferma: al Polo Sud l'ozono diminuisce

Lo strato protettivo di ozono nell'atmosfera terrestre al di sopra del Polo Sud e del Giappone appare in marcata diminuzione con valori record anche se sembra stabile al di sopra del Polo Nord: questi gli elementi salienti di uno studio svolto dal ministero per l'ambiente giapponese che ha reso noti oggi i dati dei rilevamenti effettuati l'anno scorso. Secondo lo studio, la distribuzione dello strato d'ozono nell'atmosfera terrestre nel 1991 è apparsa complessivamente stabile rispetto al 1990 anche se con variazioni notevoli in alcune zone. Sopra il Polo Nord è rimasta sostanzialmente immutata mentre sopra il Polo Sud la quantità di ozono si è ridotta di un quarto da agosto a ottobre del 1991 passando da 200 a 150 milliatmosfere per centimetro, il valore più basso mai registrato, per poi aumentare in novembre fino a 300 milliatmosfere per centimetro.

MARIO PETRONCINI

L'Earth Summit è ormai alle nostre spalle
Una grande occasione è stata perduta. Ma non per sempre
Strumenti e progetti di sviluppo sostenibile dopo Eco 92

La Terra non si ferma a Rio

Rio, un'occasione perduta. Ma non certo per sempre. La Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo è ormai alle spalle. Ma non è possibile indulgere ancora agli entusiasmi ed alle delusioni per quella grande kermesse. Occorre riprendere il cammino per lo sviluppo sostenibile. Come? Con quali prospettive? Con quali strumenti? Con quali progetti?

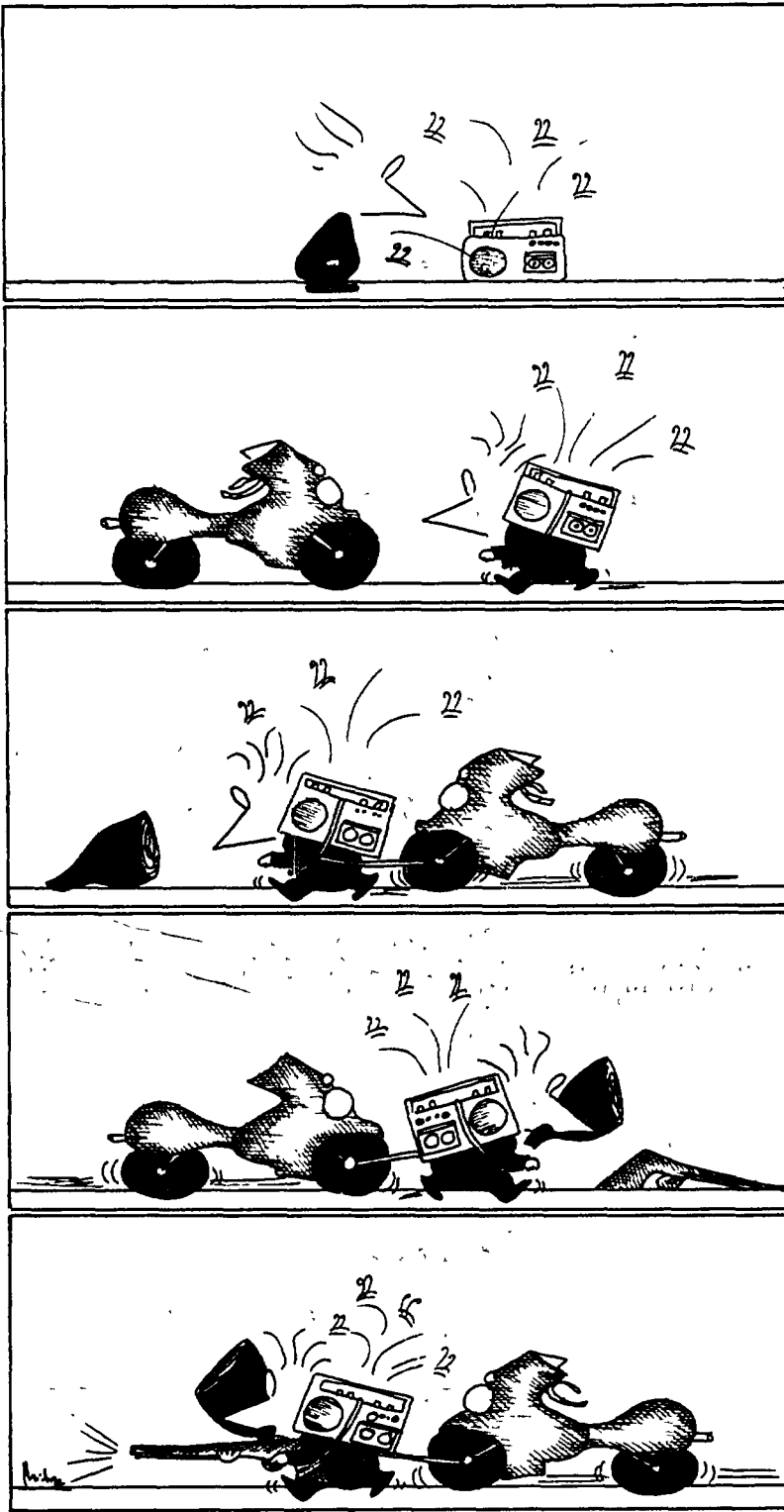
PIETRO GRECO

Una grande occasione perduta. Questo era stato, a caldo, il giudizio che molti, sia tra i protagonisti che tra gli spettatori, avevano dato alla chiusura, il 14 giugno scorso, dell'Earth Summit. La Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo non è stata solo una grande kermesse. È stata un grande evento storico e politico. Ha riproposto i limiti della crescita insostenibile e ineguale del pianeta. Ha ricollocato in cima all'agenda politica internazionale il tema del rapporto tra Nord e Sud del mondo. Ha dimostrato a tutti, ma proprio a tutti, come quello dello sviluppo equo e sostenibile sia un problema unico e non separabile. E ha dimostrato, ancora una volta, che questo problema non è uno tra i tanti del villaggio globale. È il problema che dominerà per intero il XXI secolo.

E tuttavia, riconosciuti questi meriti storici, anche a freddo la sensazione prevalente resta quella della delusione. Perché l'Earth Summit, è inutile e persino dannoso negarlo, non ha prodotto tutti i risultati sperati e realisticamente possibili. Per una serie di motivi che abbiamo già avuto modo di analizzare in tempo reale. Insomma, Rio è stata per davvero una grande occasione mancata.

Ma non è stata certo un'occasione perduta definitivamente. E poiché non possiamo indulgere ancora agli entusiasmi ed alle frustrazioni per come sono andate le cose nei quindici giorni in cui la bellissima metropoli brasiliana è stata eletta o centro del mondo, è bene iniziare subito il dibattito per pensare e progettare il dopo Rio. E cercare così di colmare una delle tante lacune che hanno portato al sostanziale fallimento dell'Earth Summit.

Perché, certo, l'evento ha avuto una notevole copertura da parte dei media. Tutto il mondo ha potuto seguire, giorno per giorno, i lavori della Conferenza. Ma è stata un'attenzione, come dire, un po' sottotonno. Tutto sommato di strabito. I media di tutto il mondo, nel loro complesso, hanno registrato la spettacolarità della kermesse. E le hanno dedicato spazi anche sufficientemente ampi. Stentando, tuttavia, a capire per intero la portata reale di quella storica riunione. Quasi che 120 capi di



Disegno di Mitra Divshali

cerca del compromesso globale, che (Rio insegna) è quasi sempre un compromesso a livello minimo. E la nascita di una sorta di ministero mondiale per lo sviluppo sostenibile (non solo le eme-

Boutros Ghali, il Segretario generale dell'Onu, di dotare le Nazioni Unite di un vero esercito di pronto intervento. Ma è una proposta autorevole. Che va nella direzione di dare autorità alle Nazioni Unite. Menta di essere quantomeno discussa da tutti. Anche chi, di solito, si occupa di ecologia e di sviluppo. E magari è un pacifista convinto. Un governo mondiale (democratico) deve poter contare su un esercito proprio? La questione, insieme a tutte le altre volte a rafforzare il ruolo e l'autorità delle Nazioni Unite, è davanti a noi. Occorre affrontarla. Il 1995, anno della tanto auspicata riforma dell'Onu, è ormai alle porte. Ed occorre arrivarci preparati.

La nascita di un governo impone la creazione di un ministero dell'economia (ecologica) mondiale. Un governo che, come succede in tutti i Paesi del welfare state, si ponga l'obiettivo dello sviluppo globale della società attraverso una equa redistribuzione del reddito planetario. Dove il 20% della popolazione detiene l'83% del reddito totale, guadagna 60 volte e inquinava 100 volte più del 20% più povero. Un ministro, quindi, che si ponga il problema non solo della quantità degli aiuti che i Paesi del Primo trasferiscono a quelli del Terzo Mondo. Ma anche del meccanismo di raccolta, della gestione e della qualità della spesa. Inutile dire che il modo attuale è sia in termini quantitativi che in termini qualitativi del tutto insufficiente. Certo, lo 0,35% del Prodotto Nazionale Lordo che i Paesi Ocse devolvono in aiuti deve arrivare almeno allo 0,70% previsto a Rio (e già 20 anni fa a Stoccolma). Ma soprattutto deve essere gestito da un organismo autonomo e democratico, che non sia sotto il diretto controllo dei paesi donatori. I quali oggi, attraverso gli aiuti allo sviluppo, non fanno altro che finanziare (sempre) le proprie imprese - e (molto spesso) le élite corrotte dei Paesi del Terzo Mondo. Con beneficio davvero scarso per quelle economie eternamente in via di sviluppo. Una tassa sull'energia applicata ai Paesi Ocse, come proposto da Giorgio Ruffolo, andrebbe in questa direzione. Ed avrebbe il doppio merito di esercitare una pressione (peraltro leggerezza) sugli stili di vita insostenibili del Nord e di creare, sulla base dell'equità (chi inquina, paga) una fonte di risorse sostanziose ed autonome con cui finanziare lo sviluppo sostenibile.

Il Nord ha riconosciuto di avere dei doveri da assolvere per avviare lo sviluppo sostenibile. Ma la loro voce, fino a qualche mese fa potente ed incisiva, ha fatto fatica a farsi sentire alla Conferenza di Rio. Le Organizzazioni non governative (Ngo) devono imparare a coniugare a memoria i verbi dell'ambiente e quelli dello sviluppo. E a declamarli insieme, forte e chiaro, come hanno sempre fatto in passato per quelli della sola ecologia. Devono studiare per bene. Ma soprattutto devono essere più uniti. Per essere più forti. Perché l'opinione pubblica mondiale si aspetta molto dai movimenti ambientalisti. Tra i pochi con un'organizzazione e una mentalità transnazionale.

Chiesa: nascite controllate

Il Vaticano accetta la pianificazione familiare purché ottenuta con metodi naturali, come lo studio della cristallizzazione della saliva A Napoli un convegno di bioetica

LICIA ADAMI

La Chiesa non è contraria alla pianificazione familiare. Purché sia ottenuta attraverso metodi di tipo «naturale». Ad esempio attraverso l'analisi della cristallizzazione della saliva.

Nonostante le ferme prese di posizione del Papa contro il controllo demografico, riaffermatore durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro, oggi nella Chiesa si torna a discutere di una procreazione voluta. L'occasione per parlare di questi temi è stata data da un convegno che si è svolto a Napoli nella sala Valeriano dei padri gesuiti e il cui titolo era, appunto, «Pianificazione familiare con metodi na-

studio-multicentrico condotto dalle università di Napoli, Milano ed Ancona sulla cristallizzazione della saliva per la determinazione del periodo fertile. La lettura del fenomeno può essere fatta direttamente dalla donna attraverso un microscopio tascabile, il pg/35, che è stato presentato ed illustrato al convegno. «Molti autori - ha spiegato Maurizio Guida del Policlinico - hanno messo in evidenza che, durante la fase proliferativa di un ciclo ovarulatorio, si verifica il fenomeno di "ferming" della saliva, che consiste nella formazione di cristalli a forma di felce nella saliva messa ad asciugare su un vetrino. Questo fenomeno avviene anche con il muco cervicovaginale, nello stesso periodo del ciclo».

L'apertura della Chiesa ad una forma di controllo delle nascite avviene dopo che, durante la conferenza di Rio de Janeiro, la voce della Chiesa si era fatta sentire per condannare la pianificazione familiare nei paesi del Sud del mondo, suscitando reazioni polemiche. Secondo quanto aveva affermato padre Tresoldi, direttore di Nigriana in un'intervista rilasciata all'Unità: «Non si può

Ecco il vaccino contro l'epatite C

L'annuncio viene dall'America: funziona, pare, sugli scimpanzé Risultato atteso, ma importante I pareri di due esperti italiani Pietro Crovari e Fernando Dianzani

Scoperto, forse, il vaccino contro l'epatite C. Sarebbe stato sperimentato con successo su alcuni scimpanzé. L'annuncio lo ha dato Michael Houghton in persona. Il ricercatore americano, il primo ad averne isolato (almeno parzialmente) il virus, è considerato tra i maggiori esperti al mondo di epatite C. Houghton darà tutti i dettagli scientifici della sua scoperta al Congresso mondiale sulle epatite che si terrà a Venezia dal 6 al 9 luglio prossimi presso la Fondazione Cini.

«Se la scoperta verrà confermata» ci dice al telefono Pietro Crovari, dell'Istituto di Igiene dell'Università di Genova e tra i maggiori esperti italiani di epatite C «siamo davvero ad una svolta importante nella nostra battaglia contro questa malattia».

Un giudizio confermato all'agenzia Adn Kronos da Ferdinando Dianzani, ordinario di virologia presso l'Università «La Sapienza» di Roma. «Un virus inafferrabile, quello dell'epatite C, il perché ce lo spiega Pietro Crovari. Quando nel 1968 fu scoperto l'antigene «Australia» dell'epatite di tipo B la scienza si ritenne in grado di poter diagnosticare entrambi i tipi di epatite conosciuti, la A e, appunto, la B. Eppure succedeva qualcosa che non ci si riusciva a spiegare. Alcune persone, dopo una trasfusione di sangue certamente privo del virus dell'epatite A e B, mostravano i sintomi dell'epatite. Un tipo di epatite cui fu dato lo strano nome di «non A non B» per la semplice ragione che nessuno riusciva ad individua-

l'agente patogeno. Tra il '75 e l'80 divenne chiaro che quel terzo tipo di epatite post-trasfusionale aveva un'origine virale. Anche se il virus risultava inafferrabile. Invisibile persino all'occhio di quel microscopio elettronico che era in grado, per esempio, di individuare il virus del tipo B. Negli anni successivi divenne chiaro che l'epatite «non A non B» non era solo una malattia post-trasfusionale. Il suo inafferrabile virus si trasmetteva proprio come quello dell'epatite B o come il virus Hiv dell'Aids. Attraverso i rapporti sessuali, dalla madre al feto, attraverso escorrazioni e così via.

Solo nel 1989 Michael Houghton pubblica un articolo scientifico in cui dimostra di aver finalmente isolato ed identificato un pezzettino del virus. Una porzione di acido nucleico che codificava per una proteina che a sua volta sviluppava anticorpi presenti solo in chi era affetto dall'epatite «non A non B». Fu la prova decisiva. Per quanto inafferrabile, il virus esisteva. Dunque quell'epatite poteva essere chiamata definitivamente epatite C. A tutt'oggi non si conosce per intero la sequenza del

P. Gre